

Editoriale

È una grande occasione non sprechiamola

WALTER VELTRONI

Pesi ora, sulla sinistra italiana, una immensa e straordinaria responsabilità. È vero, la Lega ha stravinto a Milano e si è affermata in Friuli e in Piemonte. Ma si è fermata lì, senza sfondare in Emilia o nel resto d'Italia. È la sinistra la forza nazionale che è emersa da questo voto. Mi piace parlare del grande arcipelago di idee e di organizzazioni della sinistra come di una «forza» unitaria, coesa, capace di una interna solidarietà. So bene che non è così, che non è ancora così. Che divisioni, litigi, diversità pesano come un macigno per impedire che i progressisti si uniscano e, unendosi, vincano. Tuttavia ora tutti guarderanno i risultati, conterranno i voti, diranno a se stessi la verità. Tra quei numeri è scritto un dato inoppugnabile. Al Centro e al Sud d'Italia i progressisti sono già maggioranza, in molte città del Nord o lo sono o lo potrebbero essere, se si unissero. Alcune grandi città vivranno un confronto tra candidati progressisti e di sinistra. Tra queste Torino, dove la Lega non avrà il sindaco. Altre la sinistra si confronta invece con candidati della Dc o del Msi, o della Lega. Verrebbe da rivolgere una preghiera, quasi una supplica. Ora nessuno metta al primo posto ripicche, rancori, differenze incolmabili. Se la sinistra non convergerà tutta, al ballottaggio, sui candidati progressisti, assumerà su di sé la responsabilità, ancora una volta, di aver costruito, con i mattoni dei propri litigi, l'edificio del potere altrui. C'è da sperare che questa volta non sarà così. Che provvenga tra gli elettori, come tra i gruppi dirigenti, lo spirito che ha spinto Enzo Bianco e Claudio Fava a dire che il fatto stesso che siano due candidati progressisti e non un uomo del vecchio potere, a battersi per essere sindaco di Catania «è già una vittoria».

Il voto di domenica scorsa è stato il più grande terremoto politico della storia recente di questo paese. Prosecuzione naturale dei due referendum istituzionali e del voto politico del 5 aprile, la elezione dei sindaci ha detto, con una energia indiscutibile, che l'Italia vuole cambiare, voltare pagina presto. La Lega ha offerto una risposta a questa domanda, almeno in un certo Nord. Lo ha fatto impastando regionalismo e populismo, furbizia tattica e sollecitazione di istinti, come il razzismo o l'antimeridionalismo. Ma è un fenomeno rilevante, insieme di destra e di centro, di ribellismo e di moderazione sociale che dovrà essere studiato, capito prima che demonizzato. Ieri Bossi ha detto «siamo il nuovo centro», dimostrando una conciliata sinuosità di propositi. Ma davvero la Lega può, per la composizione del suo blocco sociale e per la cultura che ha evocato, essere, come dice Bossi, «la nuova Dc»? È, più in generale, il paese che verrà, figlio della riforma elettorale, cercherà davvero il «centro»? O non vorrà invece poter scegliere finalmente tra le idee dei moderati e quelle dei progressisti, tra una destra democratica e una sinistra democratica? Quando la Lega dovrà governare città o regioni sarà costretta a scegliere, a decidere, ad attraversare il doloroso calvario dei sì e dei no. Lì, davvero, si «parrà la sua nobiltà». Ma il problema è, in verità, anche della sinistra, ed è lo stesso problema. Ora che grande parte del paese guarda alla sinistra come allo schieramento che può assumere su di sé il destino della nazione, le sfide si faranno più dure, i doveri di coraggio, di rigore e responsabilità più incalzanti. Non basta più dire, da parte della sinistra, «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». E non ha senso dire, come si è ascoltato nei primi commenti, che ora la sinistra deve «unirsi all'opposizione». Opposizione a chi? La Dc esce fortemente ridimensionata da questo voto, il Psi sfiancato, i minori almeno dimezzati. I partiti degli anni '80 sono rimasti vittime delle loro macchinazioni e sono costretti, a rapidi, radicali ripensamenti. Tra questi ci auguriamo vi sia la consapevolezza della necessità di fare presto. Presto le nuove regole elettorali, presto le nuove elezioni. Non ci si può non rendere conto di quanto il voto del 6 giugno abbia accresciuto la differenza tra questo Parlamento e il paese. C'è da augurarsi che nessuno pensi di «guadagnare tempo», lo perderebbe il paese.

L'Italia del 6 giugno non è tripartita, come tutti immaginavano, con la Lega al Nord, il Pds al Centro, la Dc al Sud; il terzo elemento non è certo, anzi il voto meridionale è forse la novità più rilevante di queste elezioni. Il nuovo, nel Sud, si espone nelle liste di convergenza tra progressisti, nei nuovi movimenti cattolici, nella adesione a quelle persone che sono state avverse al vecchio regime. Il fattore «Sud» altera radicalmente il paesaggio immaginato e rafforza il valore «nazionale» del risultato della sinistra e del Pds. Questo partito è, con la Lega, la vera novità di questo voto. Aumenta di due punti nel calcolo generale delle elezioni provinciali, conosce incrementi diffusi ed eccezionali in tutto il Centro, proprio dove ha governato, evidentemente in modo tale da essere apprezzato. Al Sud, dopo anni di sconfitte, inverte la tendenza, si fa promotore di liste di unità progressista e porta i suoi candidati quasi sempre al ballottaggio. A Milano e a Torino, invece, il Pds conosce una battuta d'arresto nei voti di lista, sulla quale sarà bene riflettere con serenità. Così come Rifondazione, che ha avuto in queste città un buon successo, dovrà chiedersi come spendere politicamente la sua nuova forza. La memoria ritorna ai giorni della svolta. Si voleva l'alternanza, l'uscita dal conservativismo, nuove regole elettorali, che superassero la proporzionale. Volevamo che la sinistra crescesse, capisse il dovere di ritrovarsi e riunirsi. Ora siamo qui. A registrare una modesta possibilità, una sinistra che possa guidare questa Italia. Così oltre il risultato del partito è il vedere titoli a nove colonne «La sinistra dilaga» che fa capire quanto giusta fosse l'ispirazione che ci portò ad un cammino difficile, di lacerazioni e talvolta di estenuazioni. Ora al Pds spetta il compito di invernare la possibilità che sta scritta nel suo atto di nascita. Nell'intervista all'Unità Vittorio Fava ha detto mirabilmente ciò che questo giornale si sforza, da mesi, di ripetere e che altro non è che la sostanza della svolta di Occhetto: «Il Pds può essere due cose, e io credo che debba essere tutte e due insieme. Può essere se stesso, cioè un partito con la sua tradizione, con la sua capacità di elaborazione autonoma, e può essere - aggiungo: deve essere - anche qualche altra cosa, cioè un partito che sa sviluppare programmi di alleanza, programmi che vanno oltre la sua sfera specifica. Quando io leggo, qualche volta, che il Pds sembra discutere se essere una cosa o l'altra, mi auguro caldamente che sappia essere una cosa e l'altra». Insomma un partito capace di svolgere un ruolo fondamentale nella progettazione dei progressisti, capace di esercitare il rischio della proposta, di far diventare programma realistico e realizzabile l'identità della sinistra moderna che è il suo gene naturale. Ora davvero, in questo paese scosso e saggio, la sinistra non ha il diritto di sbagliare.

IL VOTO DEL 6 GIUGNO

Confermato il successo del Pds e l'exploit al Nord del «Carroccio». In festa Rifondazione. Ovunque in ballottaggio i candidati sostenuti dalla Quercia. Difficoltà a Milano e Torino

Italia in bilico tra sinistra e Lega

La Dc è sotto choc. Martinazzoli: «Sono deluso»

La sinistra è pronta a governare in tutta Italia, nei Comuni e nelle Province. Il Pds, ha detto Occhetto, è l'unica forza nazionale, l'unica in grado di contrastare la Lega. Mentre la Dc è sotto choc per la pesante sconfitta. Tuttavia, secondo una proiezione nazionale fornita dall'Osservatorio di sociologia di Roma, lo scudocrociato resta il primo partito, secondo il Carroccio.

ROSANNA LAMPUGNANI VITTORIO RAGONE

ROMA. Il 70% dei candidati in ballottaggio nei comuni dove si è votato con la proporzionale è espressione delle liste di progresso e di sinistra. La sinistra si prepara a governare nella metà dei comuni con meno di 15 mila abitanti. Questa la rivoluzione uscita dalle urne. Lo ha ribadito Occhetto che ha definito il Pds l'unica forza nazionale. Che al Nord riesce a contrastare la Lega, è prima al Centro e al Sud vince in alleanza con altre forze. Dunque lo scontro è ora con il Carroccio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

RIEPILOGO PROVINCIALI

LISTE	Provinciali '93		Camera '92		Precedenti provinciali	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.	17,6		23,6		23,0	40
P.D.S.	21,5		19,8		3,5	6
Rifondazione comun.	8,5		6,9		2,3	4
P.C.I.	-	-	-	-	23,6	40
La Rete	1,9		0,7		0,5	1
P.S.I.	1,3		12,8		11,6	18
Lega Nord	24,2		13,4		9,5	16
P.L.I.	-	-	2,2		1,7	1
P.S.D.I.	0,9		1,7		2,1	3
M.S.I.	7,2		5,6		5,9	9
P.R.I.	0,4		5,1		4,5	8
Verdi	1,9		2,8		1,0	2
Lista Pannella	-	-	1,0		-	-
Lista referendum	-	-	0,7		-	-
Fed. pensionati Uv.	-	-	0,5		-	-
D.P.	-	-	-		0,8	-
Lista per Trieste	2,4		-		1,8	3
Un. slovena	0,8		-		0,7	2
Mov. Friuli	0,1		-		0,1	-
Lega alpina lum.	1,0		0,6		1,3	2
Alleanza verde-Fvg	0,7		-		0,1	-
Altre liste	10,3		2,6		6,0	7

Il Giornale di Montanelli, in questi giorni, è una lettura che spezza il cuore. Vi si narra della famosissima borghesia milanese (incapace di produrre uno straccio di idea politica, di idea di società, di idea di città) costretta ad assistere orripilata al duello tra i «rossi» di Dalla Chiesa e i «bianchi» della Lega. Detesta i primi per l'anacronistica, ridicola incapacità di capire le enormi differenze tra la vecchia sinistra ideologica e la nuova sinistra di programma, i secondi per puro disprezzo classista nei confronti dei modi suburbani tipici del contado. Indovino già il gran finale: Montanelli inviterà i suoi lettori a tirarsi ancora una volta il naso (poveri nasi della borghesia milanese: ormai tumefatti dalla morsa delle dita) e a votare i «cafoni» della Lega pur di onorare la loro unica, autentica idea politica: tutto, purché non vinca la sinistra. Voterebbero per una lista di castori, per l'esercito di Gengis Khan, per i marziani, per il partito delle suore, per chiunque. I loro nomi, del resto, pur di rimettere un po' d'ordine per le strade appoggiano Mussolini (pur disprezzandolo, esattamente come Bossi). Settant'anni dopo, i nipoti non hanno ancora imparato a camminare per strada da soli. In certi ambienti, del resto, la sola cosa che conta è non sporcarsi le mani.

MICHELE SERRA

La vignetta di Ellekappa per una settimana non sarà sul giornale. L'appuntamento con i lettori è per il prossimo lunedì.

OCCHETTO

Tutta la nostra forza per unire i progressisti



«Siamo la forza nazionale che ha superato meglio la prova e che ha dimostrato maggiore capacità di aggregazione». Occhetto rilancia l'esigenza di unire la sinistra e di formare un ampio schieramento progressista per governare il paese. «È finita la ricerca del partito che non c'è. Segni deve scegliere...»

ALBERTO LEISS A PAGINA 3

BOSSI

Da oggi noi siamo il centro rivoluzionario



«Siamo una forza di centro, ma rivoluzionaria». Bossi incassa il successo a Milano e apre le ostilità dicendo di puntare al potere nazionale. «Ciampi è ambiguo... Scalfaro non rappresenta nessuno... Agnelli vuole massacrarci... E tutti quanti difendono la partitocrazia». «Berlusconi? Non so se sta con noi»

CARLO BRAMBILLA A PAGINA 2

Il giudice dà ragione alla Farrow e le affida la custodia del figlio naturale e di due adottati. La magistratura si dovrà pronunciare sulle accuse di molestie sessuali sulla piccola Dylan

Vince Mia, Woody perde i bambini

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Woody Allen ha perso la battaglia di custodia dei figli. Il tribunale di New York che ha giudicato il suo caso ha affidato i figli alla sua ex compagna Mia Farrow. Il giudice Elliot Wink ha negato al regista anche il diritto di visitare Dylan, la bambina di 7 anni che secondo la Farrow sarebbe stata molestata da Woody. Il divieto di visita rimarrà valido per almeno sei mesi. Ad Allen è stato concesso di visitare, in presenza di terzi, il piccolo Sachell, 5 anni, figlio naturale delle due. Il regista newyorchese potrà visitare Moses, figlio adottivo di 15 anni, ma solo se quest'ultimo lo vorrà. Termina così il primo capitolo di una vicenda che ha sconcertato e diviso l'opinione pubblica americana.

A PAGINA 14

Il male minore

SANDRA PETRIGNANI

E così Mia ce l'ha fatta. Ha ottenuto l'affidamento dei bambini che Woody Allen le contendeva. Moses di quindici anni, Dylan di sette, entrambi adottati, e Sachell di cinque, figlio biologico. A Woody toccherà pagare anche le spese legali. Tirano un sospiro di sollievo. La legge americana ha deciso che è meglio una mamma un po' isterica, un po' psicobabile, molto nevrotica, a un padre un po' isterico, un po' psicobabile, molto nevrotico che in più tradisce la compagna con la sua (di lei) figlia minore.

Come si fa a non essere d'accordo? Quando l'anno scorso la bomba Allen-Farrow è scoppiata, sono stati in molti a mettersi a lutto, a sentirsi persi vagamente orfani, quasi fossero tutti un po' figli adottivi della grande madre Mia e dell'introverso per niente parente Woody. Ma certo, in Mia e in Woody, separatamente prima, insieme poi, in tanti si riconoscevano. Lei dolce e sbandata che trova faticosamente la sua strada in mezzo a cani, bambini e diete macrobiotiche. Lui colto e infelice, ma con la giusta ironia, che meglio di ogni altro sa rappresentare con il cinema i tormentoni della classe intellettuale allo sbando.

Come si fa a non essere d'accordo? Quando l'anno scorso la bomba Allen-Farrow è scoppiata, sono stati in molti a mettersi a lutto, a sentirsi persi vagamente orfani, quasi fossero tutti un po' figli adottivi della grande madre Mia e dell'introverso per niente parente Woody che s'innamora di una giovanissima cresciuta sotto al naso, figlia adottiva di Mia, una di quei figli che parteciparono al favoloso viaggio benettoniano con calzette corte e pannolini. Sopportare l'abbassarsi di Mia a scenate da comare, un putiferio, una rissa in cui nessuno viene risparmiato.

Bambini contesi, bambini su cui grava il sospetto di abusi sessuali da parte di quel padre introverso, con una sua idea molto personale, probabilmente, e molto snob sicuramente, di come si amano i figli. Bambini protetti in modo abnorme da una madre tradita che per vendicarsi è pronta a tutto. Ma basta così. I giudici hanno deciso. Hanno dato ragione alla Farrow. Come dire: fra due mali, si sceglie il minore. E tanti auguri ai figli delle coppie squilibrate di tutto il mondo.

Paola Natale: «La Lega al Nord in difficoltà per le alleanze»
MARCÒ MARTURANO A PAGINA 5

Galli: «Nelle regioni "rosse" la Quercia è più forte»
MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 5

Cazzola: «Anche nel Sud si cercano strade nuove»
CINZIA ROMANO A PAGINA 5

Bianco: «Qui a Catania niente rissa a sinistra»
LUCIANA DI MAURO A PAGINA 10

Fava: «In ogni caso la Dc non avrà il sindaco»
WALTER RIZZO A PAGINA 10

Darida in galera per tangente Fiat di 1750 milioni

MILANO. Clelio Darida, ex ministro delle Partecipazioni statali ed ex sindaco di Roma, democristiano, è stato arrestato ieri a Roma per ordine dei magistrati milanesi antitangenti. È accusato di corruzione e finanziamento illecito del partito per una tangente di 1750 milioni versati nel 1987 dalla Fiat Impresit per gli appalti della metropolitana della capitale. L'onorevole è stato messo nei guai da Umberto Bellizzi, ex plenipotenziario della Fiat a Roma, costituito il 29 maggio scorso. A proposito dei lavori dell'Intemetro Bellizzi ha ricordato un incontro avvenuto con Darida: «Mi disse che Fiat Impresit non assolveva a certi impegni finanziari, come faceva invece l'Italstat».

A PAGINA 11

Giovedì 10 giugno
Billy Budd
di Herman Melville
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola
I LIBRI DELL'UNITÀ
L'Unità + libro Lire 2.000